

DOMENICA «DEI DUE MASSIMI PRECETTI»

XXXI del Tempo per l'Anno B

Marco 12,28-34; Deuteronomio 6,2-6; Salmo 17; Ebrei 7,23-28

Canto all'Evangelo Gv 14,23

Alleluia, alleluia.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore,
e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui.

Alleluia.

L'amore per il Signore Gesù Cristo, porta i discepoli ad osservare i suoi precetti, ed apre la via all'amore del padre e alla venuta del Padre e del Figlio ai discepoli per porre la loro dimora fedele nella loro esistenza.

Cristo Signore ha compiuto il suo "itinerario" battesimale, il suo "esodo" che lo porta a Gerusalemme, con l'ingresso regale solenne e acclamato dalle folle (Mc 11,1-11). Giunto a Gerusalemme, il Signore termina il suo ministero pubblico di Maestro divino (Mc 11,20 - 12,40). Poi parlerà solo ai discepoli raccolti e trepidanti, fino alla Cena (Mc 13,1 - 14,31). L'epilogo grandioso, «la Passione», nella quale si suole considerare anche la Cena, occupa in Marco uno spazio esteso (Mc 14,1 - 15,47), che ha fatto dire ad alcuni acuti esegeti moderni che rispetto agli altri 3 Evangelii la narrazione mariana è un corpo esiguo, con una grande testa.

Il Lezionario della divina Parola Domenica per Domenica offre di constatare lungo questo Tempo, privilegiato tra tutti gli altri dell'Anno liturgico, attraverso la proclamazione continua dell'Evangelo, quell'"esodo", come quello antico cominciato dal passaggio delle acque della morte al Mar rosso (Es 14,15-31), comincia con il Battesimo nel Giordano, quando il Padre con lo Spirito Santo consacra il Figlio come Profeta per l'annuncio dell'Evangelo, come Re per compiere le opere della Carità del Regno, come Sacerdote per riportare tutti al culto al Padre suo, e come Sposo per acquistarsi la Sposa d'Amore e di Sangue. Così, e solo così la Chiesa celebra Cristo, il suo Signore Risorto, mentre Lo contempla di necessità in uno degli episodi della sua Vita tra gli uomini, quando insegna, o opera, o prega.

Uno scriba interroga Gesù per sapere qual è il primo di tutti i comandamenti; una domanda di sempre e di tutti e quindi anche nostra: in sintesi, che cosa, quale comandamento bisogna soprattutto osservare? Sarà opportuno, prima di rispondere, collocare la pagina dell'Evangelo di oggi nel contesto del racconto di Marco. Gesù è ormai giunto a Gerusalemme e ha fatto il suo ingresso messianico cavalcando un asinello (11,7). Ma, prima che inizino i giorni della passione, Gesù viene a trovarsi al centro di polemiche e controversie, fino al punto che «cercarono di catturarlo» (12,12).

Siamo nel cosiddetto «capitolo delle dispute».

La terza giornata della permanenza di Gesù a Gerusalemme, nell'imminenza della Passione, è caratterizzata, secondo la particolare impostazione di Marco, da una serie di controversie, sul tipo di quelle che hanno opposto Gesù e i suoi avversari fin dall'inizio del suo ministero in Galilea (Cfr. 2,1-3,6), e che avevano lasciato intravedere un contrasto irriducibile (Cfr. 3,6).

Si tratta di cinque dispute teologiche, che hanno come interlocutori gli esponenti delle classi dirigenti del giudaismo. È difficile, e anche poco verosimile, ammettere che le dispute si siano effettivamente svolte nell'arco di quel giorno; Marco, comunque, le ha radunate in questo punto, soprattutto per sottolineare l'aspetto drammatico dell'opposizione, che sfocerà nella catastrofe che è ormai nell'aria. Le dispute sono articolate così:

1. Questione posta dai capi dei sacerdoti, scribi e anziani circa l'autorità di Gesù (11,27-33). Dopo averli messi in imbarazzo con una risposta che è una contro-domanda, Gesù li inchioda alle loro responsabilità con la parabola dei vignaioli (12,1-12): proprio loro sono i cattivi custodi della vigna.
2. Ecco venire avanti una strana accoppiata - farisei ed erodiani - per tastare il terreno e sentire come la pensa il Maestro a riguardo del potere di occupazione romano (12,13-17). Si vorrebbe così farlo «saltare» su un tema quanto mai delicato come è quello politico.
3. Ecco entrare in scena i sadducei che gli sottopongono il problema della resurrezione (12,18-27).
4. Domanda di uno scriba sul primo comandamento. Ed è appunto la pagina proposta dalla liturgia di oggi (12,28-34).
5. Gesù a sua volta prende di petto gli scribi sull'argomento del Messia, quindi sferra un attacco violento contro questi interpreti della Legge (12,35-40).

Al termine dei cinque dibattiti, una scenetta riposante: una povera vedova che fa l'offerta di due spiccioli (12,41-44; è l'Evangelo che esamineremo Dom. prossima). Una sottolineatura stridente del contrasto tra l'atteggiamento sterile di chi è invischiato nelle diatribe e nelle complicazioni intellettualistiche e legalistiche, e la generosità concreta di chi è mosso da una fede semplice e trasparente.

Attraverso questi quadri, si può constatare come si stia allargando il fossato che separa Gesù dai gruppi più influenti del giudaismo.

Per i credenti si viene disegnando così una linea di condotta fatta di amore, autenticità, povertà, generosità. Benché collocato nel gruppo delle dispute, il presente brano ha più l'andamento di un dialogo tra maestro e discepolo, come dovevano essercene tanti all'epoca evangelica. Lo stesso non si può dire degli altri sinottici che riportano lo stesso episodio con un evidente intento provocatorio (Cfr. Mt 22,34-40; Lc 10,25-28).

In Marco lo scriba non è cavilloso e polemico, ma onesto e sereno, che vuole tirarsi fuori da un groviglio di prescrizioni e decreti, una vera selva soffocante di leggi, al fine di orientare il suo cammino religioso nella giusta direzione della Legge. Nel racconto di Marco tutto si risolve pacificamente con scambio di lodi reciproche.

Esaminiamo il brano

v. 28 – «uno degli scribi»: Nelle due controversie precedenti gli interlocutori di Gesù erano i farisei e gli erodiani (12,13) e i sadducei (12,18). Per gli scribi quali alleati dei capi dei sacerdoti e degli anziani si veda 11,27. Ma questo particolare scriba è ben disposto verso Gesù (12,29), si dice d'accordo con lui (12,32-33) ed è lodato da Gesù (12,34).

«gli domandò»: Lo scriba interroga Gesù perché ha seguito le precedenti controversie e le capziose domande che gli sono state fatte, e ha visto *«come aveva ben risposto»*. Ha fiducia nella competenza di Gesù; e Gesù accetta di essere interrogato.

Un aneddoto rabbinico che riguarda Shammai e Hillel, due maestri giudei grossomodo contemporanei di Gesù, serve ad illustrare il contesto della domanda posta a Gesù in Mc 12,28-34. Secondo il Talmud babilonico (*b. Shabbat* 31a), un pagano si avvicina a Shammai e gli dice: «Fa' di me un proselita a condizione che mi insegni tutta la Torah mentre sto ritto su un solo piede». E Shammai lo scaccia minacciandolo con il bastone che tiene in mano. Quando invece il pagano si avvicina a Hillel e gli fa la stessa richiesta, Hillel gli dà la sua risposta: «Ciò che è odioso per te, non farlo al tuo prossimo; questa è tutta la Torah; tutto il resto è commentario; va' e mettilo in pratica». La risposta di Hillel (a volte chiamata la «Regola d'argento») è evidentemente una versione della «Regola d'oro» che in Mt 7,12 e Lc 6,31 (vedi anche Tb 4,15) è attribuita a Gesù.

«il primo di tutti i comandamenti»: La questione posta dallo scriba circa il comandamento più importante era della massima attualità per l'ambiente giudaico contemporaneo a Gesù. Ogni buon giudeo era seriamente preoccupato di fare la volontà di Dio espressa nella Legge o Torah (i primi cinque libri della Bibbia).

Per poter applicare la legge di Dio alle singole e minute circostanze della vita e impedirne la trasgressione, erano stati elencati dagli esperti molti precetti o comandamenti, grandi e piccoli, positivi e negativi.

Quando più tardi si fece il conto risultarono ben 613 comandamenti, di cui 365 erano divieti (quanti i giorni dell'anno) e 248 precetti positivi (quante si credeva fossero le membra del corpo).

Si distingueva inoltre tra precetti gravi e leggeri, grandi e piccoli, difficili e facili che complicavano le cose e offrivano ai maestri la delizia di interminabili discussioni, per stabilire quale fosse il comandamento più grande.

Secondo i grandi maestri della tradizione ebraica l'amore del prossimo è il principio generale che riassume tutta la legge. Così Rabbi Hillél, vissuto alcuni decenni prima dell'attività di Gesù (circa il 20 d.C.) affermava: *«Non fare al prossimo tuo ciò che non vuoi sia fatto a te; questo è tutta la legge. Il resto è solo spiegazione»*.

Lo stesso pensiero sarà ripreso da Rabbi Aqiba, il martire per la fede al tempo della seconda rivolta (135 circa) : *«Tu devi amare il prossimo tuo come te stesso Lv 19,18; questo è un grande e generale principio della legge»*.

La novità dell'evangelo dunque non consiste nel proporre l'amore come comandamento principale.

vv. 29-31 «Ascolta...»: Le parole citate come primo comandamento si trovano in Dt 6,4-5 (1^a lett) e costituivano l'inizio della preghiera che ogni giudeo adulto doveva ripetere tre volte al giorno, preghiera detta *Shema'* dalla prima parola di essa che significa appunto «*Ascolta*».

La preghiera è composta da tre testi biblici:

1. Dt 6,4-9 (la fede nell'unico Dio e il precetto di amarlo);
2. Dt 11,13-21 (il principio della retribuzione);
3. Nm 15,37-41 (l'ordine di portare i fiocchi al mantello per ricordarsi di osservare tutti i precetti del Signore).

Il testo in un rotolino di pergamena dentro astucci metallici più o meno preziosi, sta sugli stipiti delle porte (*mezuzah* = stipite), per indicare che chi entra in casa sta sotto la protezione dell'amore di Dio. L'usanza si basa sull'ammonimento biblico di Deuteronomio 6,9 e 11,20: «*Le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte*». È notorio che la spiritualità biblica è per eccellenza legata all'ascolto, essendo la parola il mezzo di comunicazione della Rivelazione: «*Chi è da Dio ascolta le parole di Dio; se voi non ascoltate è perché non siete da Dio... Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la custodiscono*» (Gv 8,47; Lc 11,28).

Si potrebbero moltiplicare citazioni di questo genere in cui il verbo "*ascoltare*" va ben oltre il puro e semplice "*sentire*" fisico per indicare invece adesione, accoglienza amorosa, impegno. Un studioso della Bibbia ha scritto: «*L'ascolto della Parola di Dio dice anche impegno morale a convertirsi, a realizzare la nostra vita secondo i comandamenti della Parola di Dio. Non è soltanto prestare attenzione per ottenere una conoscenza ma è soprattutto aprire il cuore all'obbedienza*». È significativo notare che in ebraico il verbo "*obbedire*" è espresso col termine "*ascoltare*".

È per questo che nel libro dell'Esodo si dice che allo schiavo viene forato l'orecchio (21,6), proprio per ricordare l'obbligo dell'ascolto-obbedienza al suo signore.

Nel Salmo 40 l'orante per affermare la totale consacrazione a Dio afferma che egli non offrirà sacrifici esteriori ma l'intera esistenza perché il Signore gli ha «scavato» l'orecchio, cioè l'ha fatto suo per sempre: «*Sacrifici e offerta tu non gradisci, gli orecchi mi hai aperto (letteralmente "mi hai scavato")*» (v. 7). Il vero ascolto è, quindi, l'amore.

La preghiera, prima di tutto, è ascolto; ascolto da parte dell'uomo, beninteso.

«Il Signore nostro Dio è l'unico Signore»: Non senza ragione, al contrario dei testi paralleli di Matteo e Luca, Marco premette tale dichiarazione, perché è proprio dal fatto che Dio è l'unico signore del mondo, che deriva per Israele il dovere di amarlo con totale dedizione, essendo stato da lui scelto fra tutti i popoli della terra.

«tutto»: non come quantità numerica ma come integrità, totalità di una cosa che perciò è considerata indivisibile.

«cuore»: per i semiti era sede dell'intelligenza più che dei sentimenti.

«**anima**»: termine greco più che ebraico, include prevalentemente la parte intellettuale dell'uomo,

«**mente**»: intelligenza, facoltà di riflettere, di ragionare. Non si trova in Dt 6,4-5.

«**forza**»: complesso delle forze che muovono l'uomo, cioè la facoltà affettiva, la volontà.

v. 31 - «il secondo»: non nel senso aritmetico o per semplice elenco, ma per natura sua.

Il primo precede il secondo d'una precedenza teologica che è fondata va del secondo poiché «*chi ama Dio, ami anche il fratello*» (1 Gv 4,21).

Il secondo comandamento a sua volta precede d'una precedenza cronologica o esistenziale il primo, poiché sta scritto: «*chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede*» (1 Gv 4,20),

Giustamente Marco scrive «*Non c'è altro comandamento più importante di questi*»; due aspetti di un medesimo amore, perno e sintesi di tutta la pratica religiosa (Cfr. Rm 13,8-10; Gal 5,14; Gc 2,8; ecc.).

Luca ha fuso insieme le due citazioni, mentre Matteo dice che il secondo «è simile a questo».

«**amerai il prossimo**»: L'importanza dell'amore del prossimo non era una novità, era infatti riconosciuta comunemente da tutti, almeno in teoria (Cfr. R. Hillél).

Anche la tensione universalistica era già avviata nell'A.T. e nel giudaismo; già nel contesto del Levitico al "prossimo" connazionale era equiparato anche l'immigrato o straniero residente (Cfr. Lv 19,33-34).

v. 32 - L'unità dei due comandamenti viene rimarcata esplicitamente dal commento che lo scriba fa della risposta di Gesù.

Alcuni esegeti hanno pensato che l'intima connessione stabilita tra il comando dell'amore di Dio e quello del prossimo non dovesse essere una novità per lo scriba che infatti approva e, anzi, dichiara che vale «*più di tutti gli olocausti e i sacrifici*».

Lo scrittore giudeo-ellenista Filone di Alessandria scriveva: «*Delle innumerevoli dottrine e massime particolari due sono principali: l'una riguarda Dio che bisogna onorare con la pietà e la santità; l'altra riguarda gli uomini che bisogna trattare con bontà e giustizia*» (Spec. Leg. 11,63).

Nei Testamenti dei XII Patriarchi (II sec. a.C.) l'amore a Dio al prossimo sono strettamente uniti come nella tradizione evangelica; «*Amate il Signore durante la vostra vita e reciprocamente con cuore sincero*» (Test Dan. 5,3).

«**vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici**»: lo scriba riprende una citazione del 1 Sam 15,22, dove si esalta la fedeltà e l'obbedienza al di sopra degli atti di culto. È un dato costante nella tradizione profetica e sapienziale l'identificazione della pratica della giustizia e della fedeltà al prossimo con il culto genuino e gradito a Dio (Cfr. Os 6,6; Is 1,11-17; Am 5,22-24; Pr 21,3; Sir 35,2).

v. 34 - «Non sei lontano dal regno di Dio»: è la novità evangelica, il lieto annuncio che ha il suo corrispondente nelle sentenze con cui Gesù saluta il tempo nuovo, la nuova situazione inaugurata dalla sua presenza e azione personale: il regno di Dio è vicino (Mc 1,15).

Lo scriba non ha trovato solo una conferma autorevole delle intuizioni morali alle quali la sua formazione scolastica e religiosa lo avevano già preparato, ma ha fatto l'esperienza della vicinanza di Dio.

Il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo non è più solo una sintesi morale ma è la nuova possibilità offerta all'uomo qui e ora nell'incontro con colui che rende visibile e accessibile l'amore di Dio.

II Colletta:

*O Dio, tu sei l'unico Signore
e non c'è altro Dio all'infuori di te;
donaci la grazia dell'ascolto,
perché i cuori, i sensi e le menti
si aprano alla sola parola che salva,
il Vangelo del tuo Figlio,
nostro sommo ed eterno sacerdote.
Egli è Dio, e vive e regna con te ...*

lunedì 29 ottobre 2012
Abbazia Santa Maria di Pulsano